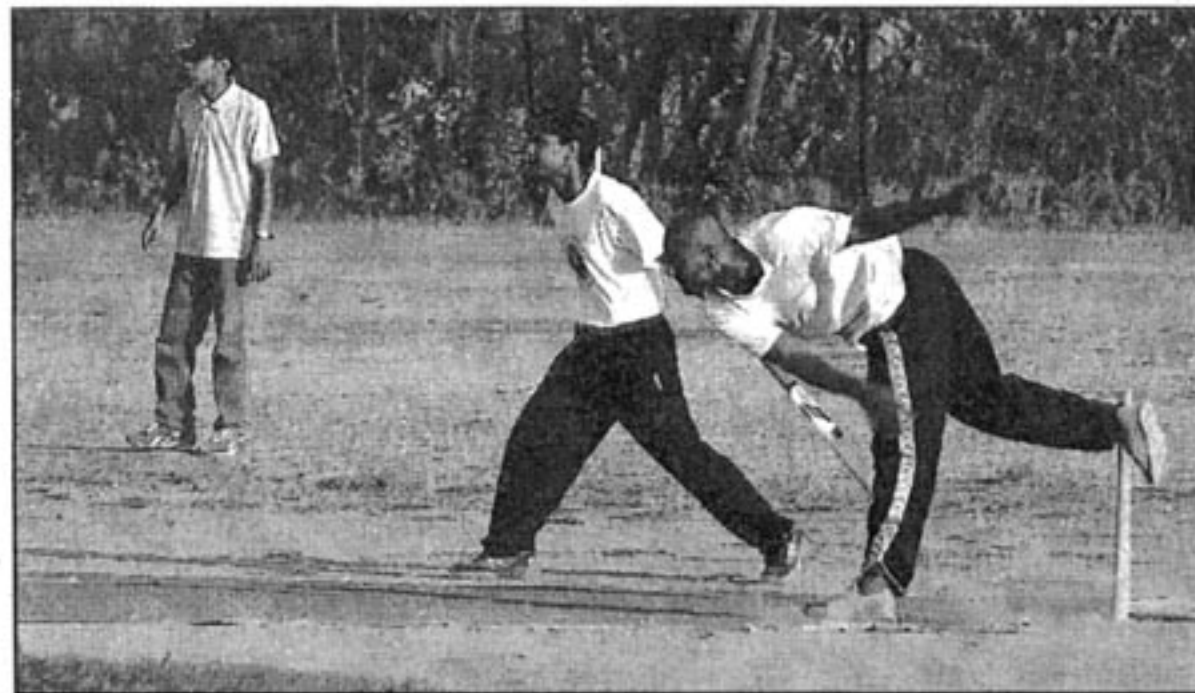
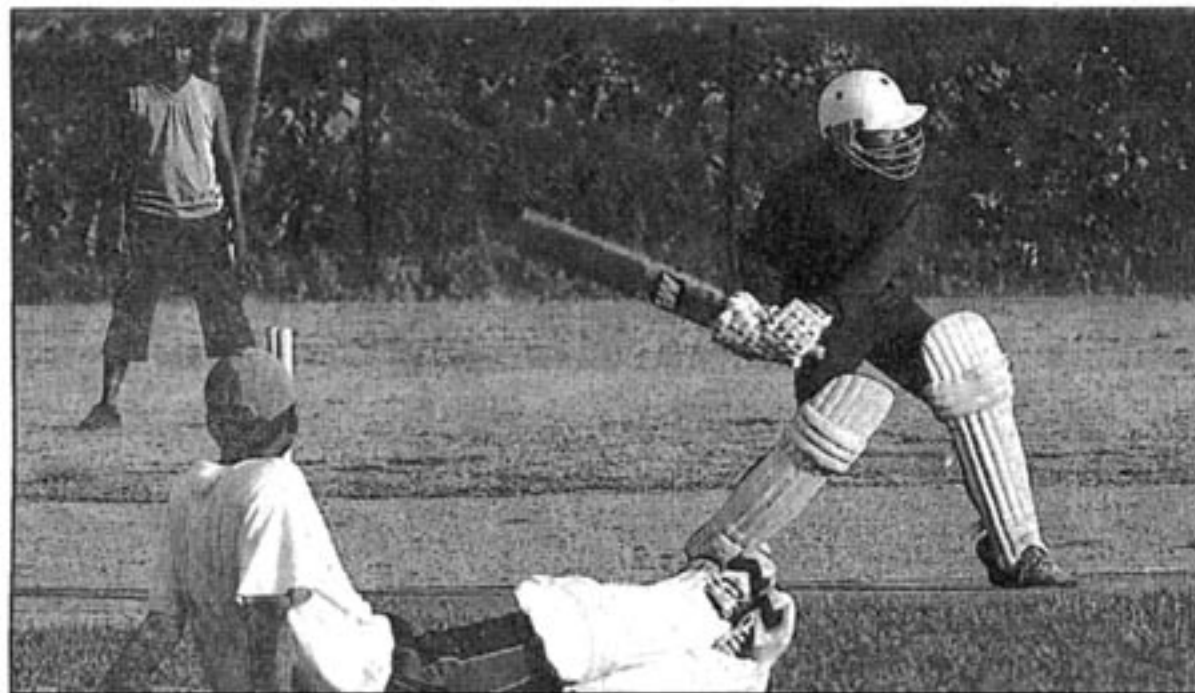


Appuntamento sul «diamante» di Opicina. Ieri le squadre sono state rinforzate da bengalesi provenienti da Monfalcone

Sfide di cricket sul Carso tra i fisici di Miramare



Due momenti di una partita di cricket tra esponenti del Centro di Fisica nell'insolita cornice del «diamante» di Opicina. (Foto Bruni)

Mancano soltanto le divise ufficiali, perfettamente bianche. Per il resto, dallo stile nel gioco, dalla flemma nell'accettare il punto conquistato dall'avversario, dalle esclamazioni tipiche (se si esclude qualche imprecazione inconfondibilmente italiana, evidentemente acquisita qui) il clima è inglese al cento per cento. Né potrebbe essere diversamente, visto che parliamo di cricket, forse la disciplina più britannica che si possa individuare nella vasta gamma degli sport.

Quello che però rende il tutto assolutamente originale (e simpatico) è che le partite si svolgono sul diamante di Opicina, quello costruito dagli Alleati nel primissimo dopoguerra, e che protagonisti di questi lunghissimi incontri (si corre per sei ore e più, anche se il sole cocente inviterebbe ad altri passatempi) sono gli scienziati e gli studenti indiani e pakistani che operano al Centro di fisica teorica di Miramare, ai quali ieri, per l'oramai tradizionale appuntamento domenicale, si sono uniti numerosi ra-

gazzi del Bangladesh, alcuni provenienti da Monfalcone, invitati per l'occasione.

Insomma un vero e proprio travaso di cultura inglese, a pochi passi dal santuario di Monte Grisa o, più prosaicamente, dalle osmizze e dalle sagre che in questa stagione popolano il Carso triestino. Del resto per queste persone, che svolgono le professioni più disparate (fra essi si trovano, accanto agli scienziati di Miramare, i manovali dei vari cantieri edili della città) il cricket domenicale rappresenta l'unica possibilità per potersi ritrovare tutti assieme e creare, attraverso il gioco, una comunità. «Ci raduniamo da anni attorno al campo da gioco - spiega Fahim Hussain, fisico a Miramare e fondatore di questa che è oramai una piccola tradizione del dì di festa - e ci sfidiamo in partite che servono a divertire, ma anche a riunire».

Va detto che, ieri, essendo intervenuta questa improvvisata ma gagliarda rappresentativa di bengalesi, l'unica lingua nella quale si sono capiti con gli ospiti indiani e pakistani è stata proprio quella italiana. Ma poco conta. Se

dovessimo immaginare una comunità di italiani sulle rive del Gange, è facile ipotizzare che, nei momenti liberi, si radunerebbero per tirar quattro calci al pallone, indossando magari la maglietta di Del Piero e Inzaghi.

«Siamo più bravi degli stessi inglesi, inventori del cricket - precisa Hussain, che indossa guantoni, maschera e paragambe, il che rende piuttosto difficile immaginarlo alla lavagna del Centro di Miramare - perché abbiamo assimilato lo spirito del gioco». E così, fra richiami, risate, un po' di tifo che si consuma dalle panchine delle riserve, regolarmente scavate nella terra, in modo che chi sta seduto abbia gli occhi a livello del campo da gioco, il pomeriggio si consuma.

D'obbligo la merenda a metà partita: i cibi esotici sono banditi, si mangiano italianissimi panini. Alla fine poco importa sapere chi ha vinto: l'essenziale è riuscire a scambiare qualche saluto in tipico idioma «indi» e darsi l'arrivederci alla prossima domenica.

Ugo Salvini